



Beth Kery

QUELLO
CHE MI LEGA
A TE

romanzo

«Un romanzo erotico
che dà dipendenza.»

– *Usa Today*

Sperling & Kupfer

«PANDORA»

Collana «Pandora»

AA. VV., *Il mondo di Patty - Le emozioni non finiscono mai*

P. Gregory, *La regina della Rosa Bianca*

L. Harrison, *Monster High*

AA. VV., *Il mondo di Patty - TVTB*

J. Fletcher & D. Bain, *La Signora in Giallo - Ospite inatteso a Cabot Cove*

D. Steel, *Gli inganni del cuore*

A. Pike, *Spells*

S.K. Lynch, *Uno tira l'altro*

C. Kluver, *Alera*

L. Candlish, *Non voglio dirti addio*

A. Plichota e C. Wolf, *Oksa Pollock e il mondo invisibile*

S. Raule, V. Berberian, *Come sabbia nel vento*

A. Gaudenzi, *Amiche in alto mare*

K. Morton, *Una lontana follia*

B. Despain, *Dark Divine*

P. Parmar, *Memorie di una cortigiana*

H. McQueen, *Le (dis)avventure di una wedding planner*

M. Higgins Clark, *Nessuno mi crede*

C. Noe Pagán, *Le imprevedibili coincidenze dei ricordi*

J. Fletcher & D. Bain, *La Signora in Giallo - Delitto cum laude*

D. Steel, *Le luci del Sud*

S. Ahrnstedt, *Ritratto di donna in cremisi*

Z. Fishman, *Donne in cerca di equilibrio*

L. Harrison, *Monster High - Il mostro della porta accanto*

D. Cartier, *Un sogno oltre il mare*

S. Casati Modignani, *Un amore di marito*

S. Bower, *I peccati dei Borgia*

P. Gregory, *La regina della Rosa Rossa*

L. Fallon, *The Mark*

B. Taylor Bradford, *L'amore non è un gioco*

C. Higgins Clark, *Un mare di guai*

L. Harrington, *Il giardino di Alice*

C. Palumbo, *Damned*

J. Fletcher & D. Bain, *La Signora in Giallo - Omicidio sul ghiaccio*

D. Steel, *Una ragazza grande*

P. Gregory, *La signora dei fumi*

N. Bortolotti, *E qualcosa rimane*

A. Pike, *Illusions*

G. Musso, *Il richiamo dell'angelo*

D. Safier, *La mia famiglia e altri orrori*

N. Bilyeau, *L'ultimo velo*

A. Plichota e C. Wolf, *Oksa Pollock e la foresta scomparsa*

T. Bloom, *Niente sesso, è martedì*

R. Drummond, *Sex and the Country*

A.H. Bubenzer, *La favolosa vita di Henry N. Brown orsetto centenario*

H. Dixon, *Enchanted*

S. Casati Modignani, *Léonie*

J.E. Smith, *La probabilità statistica dell'amore a prima vista*

H. McQueen, *Domani scappo o ti sposo*

C. Addison, *L'altra metà del sole*

B. Asher, *Amore al profumo di lavanda*

C. Valente, *La bambina che fece il giro di Fairyland per salvare la Fantasia*

R. O'Melveny, *L'arte segreta dei rimedi del cuore*

S. Prince Halverson, *L'amore più grande del mondo*

K. Klise, *Colazione a Parigi*

A. Winn Scotch, *Una sorpresa sulla Fifth Avenue*

J. Close, *Ragazze in bianco*

J. Spotswood, *Wicked*

M. Higgins Clark, *La lettera scomparsa*

J. Hall, *La villa degli aranci fioriti*

J. Fletcher & D. Bain, *La Signora in Giallo - Un delitto a regola d'arte*

B. Leoni Capello, *Dark Heaven - La carezza dell'angelo*

H. Evans, *Il libro dell'amore perfetto*

P. Gregory, *La futura regina*

M. Gideon, *Cose che mio marito non sa di me*

M. Goldstein, *Singles*

B. Despain, *Lost Grace*

R. Joyce, *L'imprevedibile viaggio di Harold Fry*

K. Sackville, *Quando mio marito lava i piatti...*

S. Aragona, *La moglie dell'ambasciatore*

S. Fox, *Una particolare specie di tentazione*

S. Bower, *La bellezza e il peccato*

R. Hartman, *Seraphina. La ragazza con il cuore di drago*

AA. VV., *Dance! La forza della passione*

B. Taylor Bradford, *Lettera da una sconosciuta*

R. Maizel, *Fragility*

D. Steel, *44 Charles Street*

B. Kery, *Quello che mi lega a te*

BETH KERY

QUELLO CHE MI
LEGA A TE

Traduzione di Roberta Zuppet

Sperling & Kupfer

Because You Are Mine

Copyright © 2013 by Beth Kery

All rights reserved including the reproduction
in whole or in part in any form.

This edition published by arrangement with The Berkley Publishing Group,
a member of Penguin Group (USA), Inc.

© 2012 Sperling & Kupfer Editori S.p.A.

ISBN 978-88-200-5385-7

86-I-12

AVVERTENZA

Nell'impossibilità di rintracciare i detentori dei diritti dell'immagine di copertina, l'editore resta a disposizione per eventuali segnalazioni.

La citazione da *Il Gatto che camminava da solo* è tratto da *Storie proprio così*, di Rudyard Kipling, traduzione di Simona Mulazzani, Mondadori, Milano 2003, p. 140.

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto dell'immaginazione dell'autrice, o usate in chiave fittizia. Qualsiasi rassomiglianza con persone realmente esistenti o esistite, imprese, istituzioni eventi o località è puramente casuale. L'editore non si assume alcuna responsabilità in merito al sito web dell'autrice o di terzi, né dei loro contenuti.

La mia più profonda gratitudine a Leis Pederson, Laura Bradford, Mahlet, Amelia e mio marito: senza di voi non avrei mai potuto realizzare questo progetto. Grazie anche a tutti i lettori che hanno apprezzato i miei libri nel corso degli anni: senza di voi la mia carriera non sarebbe nemmeno cominciata.

PARTE PRIMA

Perché mi tenti

1

FRANCESCA si voltò quando entrò Ian Noble, e così fecero tutti quelli che si trovavano nel lussuoso ristorante. Togliendosi il soprabito, rivelò un completo dal taglio impeccabile modellato su un fisico perfetto. Lo riconobbe subito. Per qualche strano motivo pensò che l'elegante spolverino nero fosse perfetto e fuori luogo tutto il resto. In jeans sarebbe stato da urlo. Quell'osservazione, in realtà, non aveva senso. Prima di tutto, il completo gli donava moltissimo e poi, secondo un articolo che Francesca aveva letto di recente su *GQ*, quell'uomo manteneva praticamente da solo tutti i sarti di Savile Row a Londra. Che cos'altro avrebbe potuto indossare un uomo d'affari rampollo di una famiglia imparentata con la regina? Uno dei due tizi che lo accompagnavano cercò di prendergli il soprabito, ma lui fece no con la testa.

A quanto pareva, l'enigmatico Mr Noble non intendeva fermarsi a lungo al cocktail che aveva organizzato in onore di Francesca.

«Ecco Mr Noble. Sarà contentissimo di conoscerti. Adora le tue opere», disse Lin Soong con un'impercettibile punta di

orgoglio nella voce, come se Ian Noble fosse il suo amante anziché il suo capo.

«Sembra che abbia cose molto più importanti da fare.» Francesca sorrise. Bevve un sorso di acqua tonica e guardò Noble mentre parlava concisamente al cellulare, con il soprabito ancora sul braccio, pronto per una rapida uscita di scena. Aveva l'aria irritata e, per qualche ragione, quella dimostrazione fin troppo palese di umanità la fece rilassare un poco. Non aveva confessato ai suoi coinquilini, che la consideravano spavalda e spigliata, quanto fosse preoccupata dall'idea di conoscere Ian Noble.

Le conversazioni ripresero, ma ora la tensione nell'aria era palpabile. Curioso che un uomo così elegante e sofisticato fosse diventato l'icona di una generazione tutta tecnologia e T-shirt. Doveva essere sulla trentina. Secondo la stampa aveva guadagnato il suo primo miliardo anni addietro con una florida azienda di social media, prima di quotarla in Borsa, intascare altri tredici miliardi e fondare subito un'altra prospera società per la vendita al dettaglio in Internet.

Si sarebbe detto che qualunque cosa toccasse si trasformava in oro. Come faceva? Aveva successo in ogni impresa, maledizione. A quel pensiero, Francesca si lasciò sfuggire un sorriso divertito. In fondo le era utile credere che fosse arrogante e antipatico. D'accordo, era il suo benefattore, ma come tutti gli artisti della storia, lei aveva una sana dose di diffidenza nei confronti dei mecenate. Purtroppo, come tutti gli artisti squattrinati, anche lei aveva bisogno di uno Ian Noble.

«Vado a dirgli che sei qui. Come dicevo, è rimasto sbalordito dal tuo dipinto. L'ha preferito di gran lunga a quelli degli altri due finalisti.» Lin si riferiva al concorso vinto da

Francesca: in palio c'era il prestigioso incarico di creare il quadro centrale per il sontuoso atrio del nuovo grattacielo Noble a Chicago, all'interno del quale si trovavano in quell'istante. Il ricevimento era stato organizzato al *Fusion*, un costosissimo ristorante alla moda situato dentro l'edificio. Ma soprattutto, Francesca avrebbe ricevuto centomila dollari, somma che le avrebbe fatto molto comodo, dato che era una studentessa di belle arti senza il becco di un quattrino.

Lin si eclissò evocando come per magia Zoe Charon, una giovane afroamericana con cui Francesca avrebbe potuto continuare la conversazione.

«Piacere di conoscerti», Zoe sfoderò un sorriso bianchissimo mentre le stringeva la mano. «E congratulazioni. Pensa, ammirerò il tuo dipinto ogni volta che verrò al lavoro.»

Francesca provò un pizzico di vergogna quando confrontò il proprio abbigliamento con il suo tailleur. Lin, Zoe e quasi tutti gli altri invitati erano in ghingheri, con uno stile raffinato e ricercato. Come avrebbe potuto prevedere che il *boho-chic* non sarebbe stato adatto al cocktail di Noble? Che anzi non ci sarebbe stato proprio niente di *chic* in quel contesto?

Scoprì che Zoe era una vicedirettrice della Noble Enterprises, nel reparto Imagetronics. Che diavolo è? si domandò mentre annuiva distrattamente, fingendo di essere interessata e lanciando un'altra occhiata a Noble.

L'espressione dell'uomo si addolcì per un momento mentre Lin gli parlava, ma poi tornò a essere distaccata e annoiata. Noble scosse il capo e consultò l'orologio. Chiaramente non aveva voglia di conoscere uno dei tanti beneficiari delle sue iniziative filantropiche più di quanto Francesca avesse

voglia di conoscere lui. Quel ricevimento era solo uno dei tanti impegni fastidiosi.

Si girò verso Zoe e sorrise, decisa a divertirsi ora che sapeva di essersi preoccupata inutilmente.

«Allora, com'è questo Ian Noble?»

Zoe trasalì a tanta impertinenza.

«*Questo* Ian Noble è praticamente un dio.»

«Ci vai piano, eh?»

Scoppiarono a ridere e per un attimo furono solo due giovani donne che ridevano dell'uomo più affascinante della festa. Noble era davvero il più bello del locale. Anzi, era l'uomo più attraente che Francesca avesse mai visto.

Quando notò che Zoe era tornata seria, smise di ridere e si girò: Noble aveva gli occhi puntati su di lei. Francesca provò una forte eccitazione. Non ebbe neppure il tempo di riprendere fiato prima che lui si avviasse nella sua direzione, con Lin che lo seguiva stupita.

Sentì l'assurdo impulso di fuggire.

«Oh... sta venendo da questa parte... Lin deve avergli detto chi sei.» Zoe sembrava confusa e sorpresa, ma era più esperta di Francesca nell'arte delle pubbliche relazioni. Quando Noble le raggiunse, la ragazzina scherzosa era scomparsa, sostituita da una donna affascinante e controllata.

«Mr Noble, buonasera.»

Per una frazione di secondo, lui staccò gli occhi di un penetrante blu cobalto da Francesca, che ne approfittò per respirare.

«Zoe, giusto?»

Zoe non nascose quanto le facesse piacere che ricordasse il suo nome. «Sì, signore. Lavoro nel reparto Imagetronics.

Posso presentarle Francesca Arno, la vincitrice del concorso *Orizzonti lontani?*»

Noble le strinse la mano. «È un piacere, Miss Arno.»

Francesca si limitò a fare un cenno del capo, senza spicciare parola, sopraffatta per un istante dalla sua immagine, dal calore della sua mano energica, dal tono grave della sua voce con accento britannico. Il completo grigio e i capelli scuri, corti e ben pettinati, mettevano in risalto il pallore del volto. *Un angelo caduto*. Ecco quello che le venne in mente.

«Non so dirle quanto ammiri il suo lavoro», aggiunse Noble. Niente sorriso, niente dolcezza nel suo tono, nonostante la palese curiosità dello sguardo.

«Grazie», balbettò Francesca imbarazzata. Le trattenne la mano e poi gliela lasciò lentamente. Seguì un orribile momento di silenzio. Poi lei riprese il controllo.

«Sono felice di poterla ringraziare di persona. Quell'incarico significa più di quanto riesca a esprimere.» Ripeté a pappagallo il discorso che si era preparata.

«Se l'è meritato. O meglio, se lo meriterà.»

Francesca sperò che Noble non si accorgesse della sua agitazione.

«Me lo sono meritato, sì, ma è stato lei a offrirmi questa possibilità. È per questo che la sto ringraziando. Se non fosse stato per lei, non mi sarei potuta permettere il secondo anno del master.»

Con la coda dell'occhio vide che Zoe si irrigidiva. Era forse stata troppo brusca?

«Mia nonna dice spesso che reagisco male alla gratitudine», replicò Noble con voce più calda e tranquilla. «Ha fatto bene a puntualizzare. Prego, Miss Arno. Zoe, ti dispiacerebbe riferire un messaggio a Lin da parte mia? Alla

fine ho deciso di annullare la cena con Xander LaGrange. Per favore, chiedile di rimandarla.»

«Certo, Mr Noble», disse prima di allontanarsi.

«Le va di sedersi?» Noble indicò un divanetto di cuoio circolare.

«Volentieri.»

Aspettò che Francesca si sedesse per prima, ma lei avrebbe preferito che non lo facesse, perché si sentiva goffa e impacciata. Noble le scivolò accanto con un movimento fluido e aggraziato. Francesca si sistemò il vestitino vintage ornato di perline che aveva acquistato in un negozio di abiti usati. La serata di inizio settembre si era rivelata più fresca del previsto, costringendola a indossare una giacca di jeans casual sopra le spalline sottili. Temette di apparire ridicola accanto a quell'uomo elegante e virile.

Giocherellò nervosamente con la collana, poi incrociò il suo sguardo e alzò il mento in segno di sfida. Lui abbozzò un sorriso che le procurò una fitta allo stomaco.

«Dunque è al secondo anno del master?»

«Sì, frequento l'Art Institute.»

«Ottima scuola.» Noble posò le mani sul tavolo e si appoggiò allo schienale, perfettamente a proprio agio. Il suo fisico slanciato e asciutto le rammentava un predatore la cui calma apparente poteva trasformarsi in ferocia da un momento all'altro. Nonostante i fianchi snelli, Noble aveva le spalle larghe, il che indicava la presenza di muscoli sotto la camicia bianca inamidata. «Se ricordo bene la sua domanda di partecipazione, ha studiato arte e architettura alla Northwestern University, giusto?»

«Sì», Francesca si sforzò di non guardargli le mani. Erano ben curate ma grandi, e le sembrarono molto abili. Non poté

fare a meno di immaginare come sarebbero state sulla sua pelle, strette intorno ai suoi fianchi...

«Perché?»

Francesca si riscosse. «Perché ho studiato entrambe le materie, intende?»

Lui annuì.

«L'architettura per i miei genitori e l'arte per me.» Si stupì della propria sincerità, di solito ostentava un freddo disprezzo quando le facevano quella domanda. «I miei genitori fanno gli architetti e hanno sempre sognato che calcassi le loro orme.»

«Così li ha accontentati a metà. Si è laureata in architettura, ma non intende esercitare la professione.»

«Sarò sempre un architetto.»

«Buono a sapersi.» Noble si interruppe quando si avvicinò un bel ragazzo con i dreadlock e gli occhi grigio chiaro che spiccavano sulla pelle scura. Gli strinse la mano. «Lucien, come vanno gli affari?»

«A gonfie vele», rispose lui osservando Francesca con interesse.

«Miss Arno, questo è Lucien Lenault, il direttore del *Fusion* e il ristoratore più famoso d'Europa. L'ho soffiato al miglior locale di Parigi.»

Lucien sorrise. «Spero che molto presto si possa dire la stessa cosa del *Fusion*. Miss Arno, piacere di conoscerla», aggiunse con un delizioso accento francese. «Che cosa gradite?»

Noble guardò Francesca. Le sue labbra erano insolitamente carnose per un uomo tanto mascolino e dai tratti così marcati, e lo facevano apparire insieme passionale e risoluto.

Rigido.

Come le era venuta quell'idea stramba?

«Io sono a posto», rispose Francesca.

«Che cos'è quello?» Noble accennò al suo bicchiere mezzo vuoto.

«Il mio solito drink, acqua tonica con lime.»

«Dovrebbe festeggiare, Miss Arno.» Era forse il suo accento a farle venire la pelle d'oca quando la chiamava per nome? La sua inflessione aveva un che di unico. Era inglese, ma ogni tanto pareva che nelle sue sillabe si insinuasse un'altra cadenza, qualcosa di indefinibile. «Portaci una bottiglia di Roederer brut», disse Noble a Lucien, che si allontanò con un lieve inchino.

Francesca era sempre più incredula. Perché Noble le stava dedicando tanto tempo? Sicuramente non beveva champagne con tutti i beneficiari delle sue iniziative filantropiche. «Come stavo dicendo prima dell'arrivo di Lucien, sono contento che abbia studiato architettura. Senza dubbio la preparazione e la competenza in quel campo sono ciò che conferisce alle sue opere tanta precisione, profondità e originalità. Il dipinto del concorso era spettacolare. Ha colto esattamente lo spirito di ciò che volevo.»

Francesca si concentrò ancora sul completo inappuntabile di Noble. In un certo senso, l'evidente preferenza per le linee diritte non la sorprese. Era vero, le sue opere erano spesso ispirate dall'amore per la forma e per la struttura, ma l'obiettivo non era la precisione. Al contrario. «Sono lieta che le sia piaciuto», replicò con quello che sperava fosse un tono neutro.

«C'è dell'altro dietro questa frase. Non è felice di aver soddisfatto le mie aspettative?»

Francesca, sbalordita, trattenne ciò che aveva sulla punta

della lingua: le uniche aspettative che le mie opere devono soddisfare sono le mie. Si fermò appena in tempo. Che cosa le prendeva? Dopotutto, quell'uomo le aveva cambiato la vita.

«Come le ho già detto, non potrei essere più entusiasta. Sono al settimo cielo.»

Lucien ricomparve con lo champagne e il secchiello del ghiaccio. Mentre stappava la bottiglia, Noble continuò a studiare Francesca come se fosse un reperto scientifico particolarmente interessante. «Ma essere contenta di essersi aggiudicata l'incarico non è uguale a essere contenta di aver soddisfatto le mie aspettative.»

«No, non volevo dire questo», balbettò lei voltandosi verso Lucien quando udì lo schiocco sommesso del tappo. Di che diavolo stava parlando? E perché la sua domanda l'aveva agitata tanto? «Mi fa piacere che abbia apprezzato il dipinto, sul serio.»

Lui tacque, osservando impassibile Lucien che versava il liquido spumeggiante. Lo ringraziò e prese il bicchiere, imitato da Francesca.

«Congratulazioni.»

I loro calici si sfiorarono. Lei non aveva mai assaggiato nulla di simile; lo champagne, secco e ghiacciato, le solleticò la lingua e la gola. Sbirciò Noble. Come poteva rimanere così indifferente alla tensione che c'era nell'aria, mentre lei era sul punto di soffocare?

«Suppongo che, poiché ha sangue reale nelle vene, una semplice cameriera non sia degna di servirla», osservò Francesca cercando di tenere ferma la voce.

«Prego?»

«Oh, intendevo solo...» Lei si diede dell'idiota. «Faccio la cameriera. Sa, per arrotondare finché termino gli studi.»

Fu colta dal panico di fronte alla sua reazione fredda e anche un po' intimidatoria. Sollevò la flûte e bevve un sorso troppo abbondante. Immaginò il momento in cui avrebbe raccontato a Davie del pasticcio che aveva combinato. Il suo caro amico gliene avrebbe dette quattro. Gli altri coinquilini, Caden e Justin, si sarebbero invece sbellicati dalle risate ascoltando la sua ultima figuraccia.

Se solo Ian Noble non fosse stato così bello. Così maledettamente bello.

«Mi dispiace», borbottò Francesca. «Non avrei dovuto. È solo che... ho letto che i suoi nonni discendono alla lontana dalla famiglia reale britannica. Niente meno che un conte e una contessa.»

«E si è chiesta se disdegnassi di essere servito da una semplice cameriera, giusto?» L'espressione divertita lo rese ancora più irresistibile. Francesca sospirò e si rilassò un poco. Non l'aveva offeso proprio del tutto.

«Ho studiato perlopiù negli Stati Uniti», spiegò Noble. «Mi considero innanzitutto americano e le assicuro che Lucien è venuto a servirci solo perché ha deciso di farlo. Siamo compagni di schermo oltre che amici. Ormai la tendenza dell'aristocrazia inglese a preferire i domestici alle cameriere sopravvive solo nei romanzi dell'Ottocento, Miss Arno. Anche se esistesse ancora, dubito che un bastardo come me potrebbe adottarla. Mi dispiace deluderla.»

Lei avvampò. Quando avrebbe imparato a tenere chiusa la sua boccaccia? Noble le stava forse dicendo che era figlio illegittimo? Non aveva mai letto nulla al riguardo.

«Dove lavora?» chiese lui.

«All'*High Jinks* a Bucktown.»

«Mai sentito nominare.»

«Non mi sorprende.» Francesca bevve un altro sorso di champagne e si stupì di vederlo ridere di gusto. Sembrava così allegro. Ian Noble era magnifico in qualsiasi momento, ma quando sorrideva era una seria minaccia per l'autocontrollo femminile.

«Le dispiacerebbe fare due passi? C'è una cosa importante che vorrei mostrarle», propose lui.

Lei si fermò con il bicchiere a mezz'aria. Che cosa stava succedendo?

«È qualcosa di direttamente legato al suo incarico», aggiunse Noble in tono secco e autoritario. «Desidero mostrarle il panorama che voglio per il dipinto.»

La rabbia prevalse sullo choc. «Dovrò dipingere ciò che vuole lei?»

«Certo.»

Francesca posò la flûte con veemenza di fronte a quell'atteggiamento inflessibile. Noble si stava dimostrando arrogante come aveva immaginato. Il premio si sarebbe trasformato in un incubo, proprio come aveva previsto.

«Le suggerisco di dare un'occhiata prima di offendersi inutilmente, Miss Arno.»

«Mi chiami Francesca.»

«D'accordo, ma solo se tu mi chiami Ian.»

Francesca si costrinse a ignorare le farfalle che le svolazzavano nello stomaco. Non lasciarti abbindolare, raccomandò a se stessa. Noble era il tipico mecenate prepotente che avrebbe cercato di comandarla a bacchetta e di spegnere il suo istinto creativo. Era peggio di quanto avesse temuto.

Senza aggiungere altro si alzò e si avviò verso l'uscita, avvertendo, con ogni cellula del proprio corpo, il movimento di lui che la seguiva.